

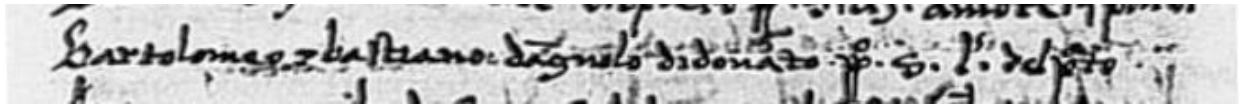
Paolo Piccardi

Baccio d'Agnolo

Nelle cronache del suo tempo



Bartolomeo Bastiano d'Agnolo di Donato Baglioni nacque a Firenze, 19 maggio 1462 come appare dal registro dei battesimi del Battistero di Firenze:



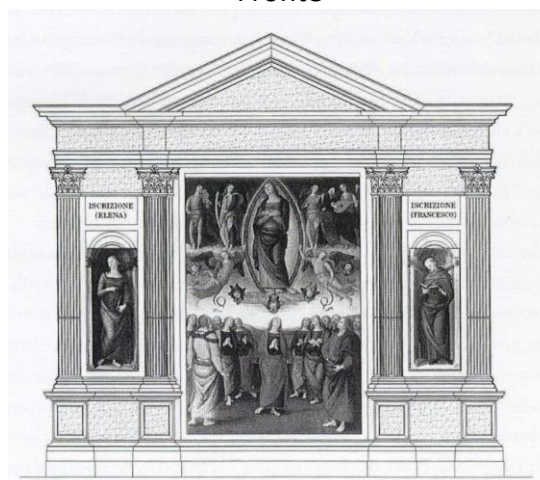
19 Maggio 1462 battesimo di Baccio d'Agnolo

I documenti che seguono riguardano non solo la sua attività di architetto, che fu la più importante, ma anche quella di intagliatore di legno, arte che apprese dal padre e nella quale eccelse, tanto da essere preferito dai più importanti architetti del suo tempo per la realizzazione di modelli in legno dei loro progetti, destinati ad essere sottoposti all'approvazione dei committenti.

Venne incaricato dai frati della SS: Annunziata di Firenze di allestire un altar maggiore di legno a forma di arco trionfale, che avrebbe accolto i dipinti del Perugino e di Filippino Lippi. Questa è una ipotesi di come si presentava l'altare:



Fronte



retro

Forse uno scorcio di come appariva veramente l'altare lo troviamo in un dipinto di Cristofano Allori, nel quale si scorge, sul margine sinistro, una parte dell'altare, che in effetti si presenta come un arco trionfale ed è arricchito da filettature d'oro, così come descritto nei registri del convento.



Cristofano Allori, Cappella della natività (SS. Annunziata, Firenze)

Tale altare venne sostituito nel 1655, per far posto all'attuale, sormontato da un ciborio, in ossequio ai dettami del concilio tridentino. Che in tale data venisse distrutto il vecchio altare lo apprendiamo dalla seguente annotazione:

29 Luglio 1655 I Padri Discreti ripresero il negozio del Ciborio del Sig. Antonio Medici, lasciato in consulta sin sotto il dì 11 Maggio; quale Sig. Antonio instava di metter sù il suo d'argento, e di levare l'arco trionfale, e il Ciborio di legno, e gli si donasse: Risposero i Padri, e fra gli altri il P. M.ro Agostino, che essendo questa cosa pretiosa, e di gran valore, essendoci, fra l'altre, 8 pitture di Pietro Perugino, non erano i Padri padroni di donarle, per esser questo contro le leggi canoniche, e Bolle Pontificie; ma per non disgustare detto signore si poteva fare un Contratto di transazione ultro, citoque Alicuius, cioè in cambio del Ciborio di argento, noi i obbligassimo a dargli quel di legno indorato con l'arco trionfale, ogni volta però che lui si obbligasse di adornarlo, e finirlo conforme al disegno, et essendo lui vecchio, acciò tal opra non restasse imperfetta, obbligasse i suoi beni, et heredi a perfettionarla, e di più nel testamento lasciasse il fondo per mantenere, e ripulire i detti argenti. Et avendo approvato il parer di d.o Padre, fu confermato con partito favorevole. Vedi il Sepoltuario a car. 236.

ASFI CRSGF 119 55 carta 47. foto 114

Sembra che l'altare di legno venisse poi donato alla nuova chiesa per le donne di Santa Maria Nuova.

I documenti tratti dai registri del convento citano solo Baccio d’Agnolo, però fra i Serviti è sempre circolata la notizia che Baccio realizzò l’altare, ma che il progetto fosse scaturito da un disegno di Leonardo da Vinci, che all’epoca dimorava nella foresteria della SS. Annunziata. Nessun documento ce lo conferma, ma nel 1536 P. Michele Poccianti pubblicò un libro sulla vita dei sette Fondatori e a pag. 176 menzionò l’altare maggiore indicando Leonardo come l’autore del disegno: “*un Choro a guisa di Teatro et un nobilissimo Altare in forma d’Arco trionfale (disegno di Lionardo da Vinci) tutto coperto d’oro ...*”

Marchese di Mantoua, che edificò la Cupola fabbrica molto magnifica circōdata da nove Cappelle con colonne riquadrate, architravi, & cornicioni di pietra viua, in mezzo le quali è vn Choro a guisa di Teatro, et vn nobilissimo Altare in forma d’Arco trionfale (disegno di Lionardo da Vinci) tutto coperto d’oro, oue è vn Ciborio ricchissimo p̄ il santissimo Sacramento, accompagnato cō due porte di miti, & statue di marmo. il che
Poccianti, Vite de' Sette beati Fiorentini

La data della sostituzione ce la conferma anche Stefano Rosselli, che, nel compilare il suo Sepolcuario, visitò la SS. Annunziata proprio nel periodo in cui il vecchio altare veniva smontato e anche nella sua annotazione viene menzionato Leonardo come autore dell’altare:

L’anno 1477 Lodovico Gonzaga 2° Marchese di Mantova aggiunse la Tribuna, o Cupola, sotto la quale è l’Altar grande, il coro, e le Cappelle che li girano intorno con disegno, et architettura di Leon Battista Alberti: l’Altar grande con bellissimo ornamento in forma di Arco trionfale invenzione di Leonardo da Vinci che questo present’anno 1655 alli 7 di Settembre ne è stato levato, per porre in quel luogo un Ciborio ricchissimo d’argento che ha fatto fare Ms. Antonio Medici fisico eccell.mo con magnificentissima spesa di sc. 8.000 in c.a e dall’Abate Alessandro di Pandolfo Pucci fatta fare la bella loggia che è su la piazza et adornato il loro Oratorio di S. Sebastiano nella forma che sta di presente.

Quelle che seguono sono le trascrizioni delle notizie contenute nei Libri di Ricordanze del convento, che riguardano le varie fasi di realizzazione dell’altare:.

25 Settembre 1500 Fra Zaccharia di Lorenzo da Firenze frate della Nunziata volendo honorare la Cappella maggiore de denari delle sue honorate fatiche, vedendo che l'altare maggiore haveva bisogno d'ornamento conforme alla fabrica già fatta dall'III.mo Sig. Marchese, dette modo di fare detto altare, ricercando valenti homini si in dipignere, come nell'intaglio del legname, e poichè in que tempi fioriva assai la virtù di Bart.o d'Agnolo legnaiuolo a S. Maria in Campo però convenne con seco avendo fatto el disegno et molto piacque che lui gli facessi detto altare lavorato d'intaglio sottilmente, e bene come si vede, e con tutto che l'opera assai più meritassi, el detto Bart.o però, in chiesa tanto celebre, e a tanta honorata devotione si contentò di stare in Capitale. Così pattuì con il detto padre di mantenerli el disegno e far cosa degna di lui, cioè pilastri, cornicione, fregii, architrave e tutto quello si conviene tutto lavorato d'intaglio, per pregio di scudi 250 d'oro in oro.

Quale lavoro detto Bart.o promette darlo finito per tutto Giugno 1502 sotto pena di scudi 50 mancando.

Di tutte queste convenzioni n'apparisce una scritta in carta bambagina fatta per mano di Bernardo di Giovanni Mini alle preghiere de detti sotto scritta di loro propria mano promettendo l'uno all'altro l'osservanza. E nella medesima scritta di dietro si truova che fra Zacheria detto adì primo d'Ottobre 1500 sborsa scudi 50 per questo conto al detto Bart.o e va seguendo: - (vedi 1503)

ASFi CRSGF 119 59 c. 14r. Foto 476

1 Ottobre 1500 Io Bartolomeo d'Angniolo Lengnaiuolo ò ricevuto da frate Zacheria frate de' Servi fiorini cinquanta larghi d'oro in oro per parte di deta tavola f. 50

E a dì 24 di giungnio 1501 fiorini quaranta d'oro in oro larghi per parte di deta tavola f. 40

E a dì 30 d'ottobre 1501 fiorini ventadue d'oro in oro larghi riceuti da deto frate Zacheria per parte di deta tavola f. 22

E per insino a dì 22 di marzo fiorini quindici e lire quatro soldi quartordici in piccioli per parte di detto lavorio f. 15.4.14.

Archivio Generale osm a Roma, in Indulti e Anticaglie della Chiesa e del Convento, f. 141v

1504 Avendo già Bart.o d'Agnolo finito d'intagliare el legname dell'altar grande si convengono e frati con Francesco di Niccolò dipintore di farlo mettere d'oro per prezzo di scudi 240 di oro in oro tutto a sue spese.

Di tutto fu rogato ser Ottaviano notaio del convento, tutto si trova (registro segnato A) c. 251

ASFi 119 59 Foto 774

I Libri di Ricordanze del convento portano alla luce anche un fatto inedito della famiglia di Baccio d'Agnolo:

1 Novembre 1590 Questa mattina si vestì nostro Novitio Baccino di Filippo di Baccio d'Agnolo Architetto d'anni circa nove, e gli si pose nome fra Zaccheria.

Non volse fare la professione e sen'andò di Gennaio 1602 e tornò al secolo.

ASFi 119 53 c. 191r. Foto 439

La gabbia per grilli

Esiste una vasta letteratura che illustra ed esamina le opere di architettura realizzate da Baccio d'Agnolo, non tutte esenti da critiche, come ad esempio il palazzo Bartolini-Salimbeni di piazza S. Trinita a Firenze. Critiche alle quali Baccio rispose piccato, incidendo sulla facciata la scritta «*Carpere promptius quam imitari*», cioè "Criticare è più facile che imitare".

Non sappiamo la reazione di Baccio alla sprezzante critica che bloccò la costruzione del ballatoio che avrebbe dovuto circondare il tamburo della cupola di S. Maria del Fiore. Probabilmente l'importanza dell'interlocutore frenò qualsiasi suo tentativo di difendere il progetto e di proseguirne la realizzazione.



La Gabbia per grilli

Il primo consiglio che Filippo Brunelleschi dette all'Opera del Duomo, fu di innalzare il tamburo, che avrebbe dovuto sorreggere la cupola. Tale opera venne eseguita, ma il tamburo rimase senza alcun rivestimento marmoreo, al quale si decise di provvedere nel 1512, come risulta dai registri dell'Opera del Duomo:

22 Aprile 1512 ... veduto come dipoi dello anno 1506 li Signori Consoli et Operai allora presidenti volendo dare l'ultima perfectione al ballatoio di fuori della Cupola, elessono insieme con Simone di Tommaso del Pollaiuolo, Bartolomeo d'Agnolo et Giuliano et Antonio frategli, et figli di Francesco da sangallo, per capimaestri di decto edificio con salario di fiorin dodici larghi d'oro in oro per ciascuno, et veduto come dipoi l'anno 1508 et del mese Septembrbe di decto anno Simon del Pollaiuolo morì, et rimasono a tale exercitio li prenominati altri tre capimaestri, et ateso come di poi et del mese di Dicembre di decto anno 1508 innella raferma ordinaria, che si fa ogni anno per li Signori Consoli et Operai, si rimasono indietro e decti Giuliano et Antonio da Sangallo, et solo ottenne et rimase per capomaestro di decta opera Bartholomeo d'Agnolo, et visto come da poi in qua a epso Bartolomeo solo è restato il pondo di decta opera con salario di fiorini dodici d'oro l'anno, et considerando di quanta importantia et utilità sia a decta opera lo havere uno capomaestro che con ogni industria et sollecitudine giorno per giorno procuri le cose, che sono expedienti et necessarie alla perfectione et mantenimento di tale edificio, et veduto come decto Bartolomeo con sì poco salario male può contribuire ad tale opera la sua industria et sollecitudine, et considerando fare al decto Bartolomeo qualche augumento, et epso Bartolomeo più particolarmente obligare alla cura et governo di tale edificio, a causa che havendo competente remuneratione sia obbligato ad actendere con più cura et sollecitudine a dicto edificio; pertanto, havuto sopra di ciò matura deliberatione et examine con li Signori Consoli dell'arte della lana, per ogni miglior modo che più et meglio poterno et possono, per vigore di qualunque actorità loro atribuita per li ordinamenti di decta arte, servatis servandis ut supra, accebbano a decto Bartolomeo fiorini tredici larghi doro in oro, che lui era consueto di havere come di sopra. Sichè lo efecto sia che decto Bartolomeo per ogni futuro tempo, cominciato a dì primo di Gennaio prosime passato, et seguendo ogni anno per lo advenire, epso Bartolomeo habbia di sua provisione et salario fiorini 25 larghi doro in oro, con li pacti etc. che decto Bartolomeo sia tenuto et debba ogni dì lavorativo una volta almeno da mactina a venire alla decta Opera, et ordinare et deputare a tucti li maestri di scarpello qualli tali e tanti marmi, che tempo per tempo lui giudicherà essere utili et expedienti alli lavori di decta cupola et chiesa, et che decti maestri non possino nè debbino

taglare o lavorare nè alterare alcuna misura di marmi, che per lui sarà alloro consegnata, socto pena di essere cassi et privi dalli loro exercitii et luochi. Et per decte cagioni epso Bartolomeo habbia auctorità sopra tucti li scarpellini etr manovali et poterli absentare da decta opera almeno per uno mese ad ogni suo beneplacito, quando alcuno vene fussi che a pieno non exeguisse quel tanto che dallui fusse ordinato, o qualunque altra causa secondo la sua discretione et conscientia, con questo salvo però che a tal così absentato et rimosso sia sempre licito ricorrere a' decti operai, per il tempo esistenti, per tale absentatione, et se dalloro per 3 fave nere non sarà revocata tale absentia, che tanto stieno rimossi da decti lavori quantop per decto bartolomeo sarà stato facto et dichiarato; della quale absentatione decto Bartolomeo ne debba far far nota per le mani del cancelliere di decta opera, et con conditione, et salvo però ogni iusto et legittimo impedimento, che decto Bartolomeo sia obligato ogni dì una volta almanco, da mactina o sera o daltro tempo conveniente, o più, quando si murerà in cupola al decto ballatoio o altrove cosa dimportanza, andare in su' decti lavori a vedere et procurare tucte quelle cose, che saranno utili et a beneficio de' decti lavori. et inoltre ogni volta che predecti operai si faranno le conducte de' marmi, epso sia obligato a dare le misure et li modelli et grossezza et lunghezza de' marmi alli conductori secondo la qualità de' lavori, et con tucte le utilità et rispiarmi allui possibili per conservatione, et utilità di decta opera. t inoltre sia obligato a difectare et porre da parte tucti quelli marmi, che per tempo saranno conducti all'opera, che non fussino di quella misura, qualità o bontà che si richiede a tale opera, et per preservatione di decta opera et secondo la sua conscientia et discretione. Et inoltre che decto Bartolomeo non si possa absentare dalla ciptà, per andare a dimorare fuori di quella, per più tempo che uno giorno lavorativo per volta, senza expressa licentia di decti operai in concordia: et contrafacendo, ogni giorno che lui stesse così absente caggi in pena di soldi 20 piccoli, et così ogni giorno non si rapresentassi, et debbingli essere ritenuti dal suo salario del Camarlengo, per tempo existente, senza altra solennità i dichiarazione da farsi; la quale rapresentatione di decto Bartolomeo debba fare a Macteo del Maza, o a uno delli cancellieri di decta opera, et che cagia in decta pena per ogni volta etc. Et in super che decto Bartolomeo sia tenuto et obligato ogni due mesi almanco una volta visitare et rivedere tucto ledificio di decta chiesa cathedrale, acciochè tempo per tempo si possa provvedere alla preservatione et mantenimento di tucto lo edifitio, a ragione non segua qualche disordine in quello in iactura grande della decta opera et disonore di questa casa.

Fuit aprobatum per consules et operarios die XXII Aprilis MDXII

Come sappiamo, fu un commento sprezzante quello che bloccò il completamento del ballatoio, quando Baccio aveva appena terminato la decorazione di un ottagono della cupola. Richiesto del suo parere, Michelangelo Buonarroti non esitò a definire quell'opera, così minuscola, rispetto all'imponente grandezza della cupola *“una gabbia per grilli”*.

Ma nei propositi degli Operai del Duomo, il ballatoio non doveva servire solo a rivestire la parte rimasta grezza del tamburo, ma doveva avere anche lo scopo di offrire ai visitatori la possibilità di un camminamento con l'incomparabile vista di Firenze. Numerose sono le cronache che riportano di ricevimenti e banchetti offerti sulla cupola. Eccone due esempi:

18 Settembre 1512 Venne in Firenze il Veceré con forse 50 cavalli, vicitò la Nunziata e volle vedere la cupola di santa Maria del Fiore, dove montò e fecevi collezione ordinatali da Filippo Strozzi.

Piero Parenti Storia fiorentina

15 luglio 1583, in venerdì a ore 22 1/2, entrò qui in Firenze, per la Porta S. Pier Gattolini, il Duca di Gioiosa francese, che veniva da Roma e se n'andava alla volta di Francia sua patria; scavalcò al bel palazzo de' Pitti; era d'età d'anni 26 in circa; fugli fatto qui in Firenze grandi favori. Andò a dì 17 in cupola, che fu in domenica mattina, e prima udì Messa al Sacramento, con gran devozione; e lì fu fatto, su in cupola, una bellissima collezione, massime di confezione: non beé vino.

Lapini Diario fiorentino